

TESTI SAPIENZIALI 1

Introduzione

1. La produzione scritta

Accanto alla letteratura religiosa, la letteratura di edificazione possiede in Egitto la più alta antichità. Essa concorre, insieme con la prima, a formare l'immagine dello stato, tanto nel suo profilo ideologico quanto in quello, morale e civile, del buon cittadino. A differenza però della letteratura religiosa non si possiedono attestazioni specifiche di sapienza prima della fine del III millennio, e in genere i manoscritti pervenuti sono alquanto più tardi. Una realtà siffatta si spiega facilmente con l'osservazione che i testi trasmessi dal III millennio si muovono quasi esclusivamente nell'ambito regale/templare, da cui rigorosamente dipendono le manifestazioni scritte dei privati. Manca in altre parole una comunicazione che si valga della scrittura per condurre un'azione di propaganda. Ciò poté esser dovuto alla mancanza di destinatari in grado di leggere, ma forse anche alla natura speciale che si riconosceva allora al messaggio, di non essere un semplice strumento di mediazione, ma di possedere al contrario, qualora venisse registrato, una propria autonomia ed esistenza assoluta.

Non a caso i testi che si possiedono di così alta antichità provengono da tombe, ed in particolare dalle piramidi regali, ed hanno di conseguenza carattere religioso o funerario, anche quando sembrano riferirsi alle persone contingenti dei possessori dei monumenti. Siccome non è pensabile che la documentazione trasmessa rappresentasse la totalità dell'espressione letteraria, anche in considerazione dell'uso assai limitato della scrittura nei tempi remoti, si deve desumere che una più ampia letteratura fiorisse al livello orale, così come è necessario supporre per i periodi anteriori all'invenzione della scrittura, in particolare il IV millennio a.C. Di questa possibilità è dato forse ancora osservare tracce nei manoscritti pervenuti attraverso l'esistenza di redazioni divergenti; del resto i testi sapienziali conservati si riferiscono ad istruzioni pronunciate.

Un caso eccezionale è l'intervento personale dal sovrano affinché i discorsi siano posti per iscritto; egualmente nell'**Insegnamento di Kagemni** si allude alla lettura delle massime, e nell'**Insegnamento di Merikara** si ricorda che le parole degli antenati rimangono negli scritti: ma ciò avviene alle soglie del Medio Regno, poco prima del 2.000 a.C., quando nell'ambito di una nuova situazione enunciativa tale consuetudine poteva essere sentita come normale e quando era ormai nata la nozione di «composizione scritta», preludio del *libro*. Non è chiaro se gli scritti antichi cui qui si accenna fossero precisamente di natura sapienziale, né quale estensione potessero avere. Gli Egizi stessi, al tempo del Nuovo Regno, quando si cominciava ad avere una certa coscienza del passato e ad eseguire retrospettive storiche, rendevano omaggio ad illustri autori, antichi non meno delle piramidi: «C'è qui (uno) come Hardef, c'è un altro come Imhotep? non è nato nel nostro tempo (uno) come Neferti, Kheti, il loro primo (che li supera tutti?). Ti farò conoscere il nome di Ptahemdehuti, Khakheperrasonb. C'è un altro come Ptahhotep e Kaires?» (Papiro Beatty iv vs 3,5).

In effetti le loro opere, tramandate da un lontano passato, durante l'età ramesside erano attivamente ripetute e diffuse, con una preferenza per i componimenti correnti durante l'età eracleopolitana (X dinastia) ed il principio della XII dinastia, due momenti storici strettamente connessi (2100-1900 a.C. circa) ed ai quali si può attribuire una straordinaria stagione produttiva. Essa rappresenta propriamente la nascita della letteratura in senso lato e resterà in quanto tale un modello. È ancora probabile che appunto in questo periodo sia avvenuta la prima *vulgata* scritta di componimenti diffusi in precedenza oralmente.

Attestano l'importanza attribuita alla produzione di quel periodo le numerose copie conservate negli ostraca di Deir el Medina. Il caso anzi ha voluto che di una di queste finora restassero solo i frammenti prodotti dalle umili copie private, mentre di qualche opera si conosce solo il nome del presunto autore. È egualmente probabile che ancora altre composizioni esistessero di cui nessuna traccia è stata serbata.

Nondimeno almeno una «sapienza» attribuita all'Antico regno, l'**Insegnamento di Ptahhotep**, è stata tramandata da diversi manoscritti su papiro, senza contare gli ostraca, ed uno dei papiri è in

perfetto stato di conservazione. La conoscenza completa dei testi permette quindi di verificare i legami intercorrenti tra creazioni successive, mettendo in luce i rapporti di intertestualità; e ciò senza contare la possibilità di riconoscere citazioni all'interno di testi funerari privati, che possono parzialmente permettere una verifica della reale antichità di composizione oltre che della popolarità e della continuità di osservanza dell'ammaestramento, che giunge talora fino all'Egitto cristiano. Anche in questo però non sarà da considerare perentorio solo nel Primo Periodo Intermedio l'inizio della documentazione, poiché solo dopo la fine della Monarchia Menfita (Antico regno: circa 220 a.C.) personalità individuali possono tanto esprimersi quanto riconoscersi nell'opera di uomini consimili.

2. Le composizioni sapienziali

A differenza della scrittura dei testi religiosi, che si distinguono soltanto per la loro struttura interna, i documenti sapienziali sono esplicitamente definiti nella loro natura dalla parola di apertura, che è appunto «insegnamento», e dalla diretta menzione del (presunto) autore, e del destinatario della sua opera, in genere designato come «figlio». La matura codificazione del genere sembra indicarne la presa di coscienza in un momento successivo alle prime composizioni. Inoltre la chiara percezione delle figure dell'emittente e del destinatario, tra i quali nasce appunto una «comunicazione», adombra una realtà apparentemente incompatibile con la finalità principali della scrittura per grande parte del III millennio, di creare una realtà autonoma e per sé esistente, al pari di una statua, e non di essere semplice portatrice di un messaggio.

In effetti se davvero le opere più antiche furono dapprima affidate alla trasmissione orale, ciò poté comportare un loro progressivo adeguamento linguistico, sicché il testo effettivamente pervenuto riproduce uno stadio di lingua che non corrisponde più a quello originario. Occorre inoltre tenere conto che la documentazione scritta di cui disponiamo considera in origine soltanto opere di carattere religioso, che con ogni verosimiglianza riportano un registro diverso da quello usato nella comunicazione. Quest'ultimo ci è palesato solo dalla letteratura del II millennio, in cui nasce per la prima volta la

volontà di usare *media* scritti per rivolgersi agli interlocutori del potere tra i sudditi, adottando quindi un modello di lingua confacente, lo stesso che modernamente viene definito «egiziano classico». Inoltre tutte le opere di letteratura sapienziale sono trasmesse quasi esclusivamente in forma manoscritta; del tutto eccezionale è la loro trascrizione, sempre parziale e per lo più come citazione o parafrasi di passi singoli, in veste epigrafica. In ciò sta una differenza basilare dalla letteratura religiosa, che deriva dall'attività templare.

Bisogna quindi presumere che quanto fu così ricordato rappresenti una codificazione del senso morale o delle norme di comportamento che regolavano determinati rapporti sociali, e che avranno dapprima dato origine a più di una raccolta di massime, che poterono esser premessa di modelli letterari. Ancora si percepiscono nelle opere pervenute nette distinzioni di «genere», orientandosi gli schemi compositivi tra la tecnica del bozzetto sviluppato in varia misura (ad esempio nelle **Massime di Ptahhotep** e nell'**Insegnamento di Ani**) e quella dell'inno (**Panegirico Reale, Insegnamento di un uomo a suo figlio**), che sono riconducibili a esperienze letterarie di quei tempi.

3. Storicità delle opere

Di conseguenza non è tanto il genere di lingua, o la presenza di eventuali interpolazioni, che contribuisce a definire la posizione cronologica di un'opera, quanto la sua struttura interna ed il carattere dei temi che in essa vengono affrontati, in quanto riflesso del «soggetto»: autore/i e fruitori che sono inseriti in un determinato sistema culturale. Sarà proprio dell'Antico Regno un panorama sereno ed indifferente al tempo; alla fine del III millennio subentreranno situazioni che non potranno prescindere dal confronto tra la realtà presente e il ricordo del passato, oppure dalla speranza in una prospettiva futura, in uno scenario drammatico. Il periodo più maturo del Medio Regno non si sottrarrà invece ad una riflessione politica, che tende a sostituirsi pragmaticamente ai fondamenti mitici della monarchia teocratica. Durante il Nuovo Regno le antiche norme sono riconvertite in riferimento ad un nuovo sistema di valori, che tiene conto della assai più larga partecipazione sociale alla vita del paese. Le differenze tra le diverse condizioni son troppo profonde per non

ammettere momenti assai diversi almeno per la formazione di opere successive. Tuttavia, indipendentemente dalla data effettiva di invenzione delle opere e dei loro presupposti, è il periodo del Medio Regno che procura la conservazione di alcune per un intrinseco interesse di quel tempo verso i valori in esse riconosciuti. È chiaro che durante tutto il II millennio a.C. non può sussistere alcun interesse per la conoscenza di opere letterarie di altre culture.

Una caratteristica del genere è la scarsità di rapporti con l'ambito religioso inteso come espressione della religione cerimoniale dello stato. Le direttive di comportamento, che suppliscono alla mancanza di un saldo ordinamento giuridico, sono prive di riferimenti al sacro o all'ambito sacerdotale, né appaiono nomi di divinità. La frequente specificazione di «dio», e il generico riferimento all'area templare, ha fatto pensare a un anacronistico sentimento monoteistico personale, ma si deve in realtà comprendere sotto tale accezione o il faraone oppure un'astrazione collettiva della stirpe divina, in carattere con gli sforzi dello stato per dare un'impronta unitaria al vasto territorio.

La letteratura sapienziale si pone quindi come rappresentazione di una realtà diversa da quella della sfera religiosa e rivolta alle norme di un comportamento corretto, come fondamento di un'esistenza positiva. Non pare fuori di luogo considerarla, nel periodo della sua attestazione per circa un millennio, come una produzione propria della Corte o del Palazzo, che esprime quindi un punto di vista differente da quello sovrumano del Tempio, e la cui autorità si delinea appunto a cominciare dalla fine del III millennio a.C., ossia dopo la fine del Bronzo Antico.

4. Le norme morali

Nella produzione scritta del loro tempo, le opere sapienziali si presentano quindi in qualche modo anche come documenti di «pensiero storico», quale può attuarsi all'interno di una visione statica e moralistica della società, complementare alla speculazione religiosa e mitologica degli avvenimenti. Oggetto del loro giudizio può divenire tanto il comportamento individuale, con la spiegazione dei meccanismi che regolano i rapporti interpersonali, quanto la giustificazione del potere in senso attivo e passivo (doveri e diritti dei

sudditi), quanto ancora l'atteggiamento della civiltà egizia nei confronti dell'alterità, si tratti di paesi diversi oppure di presenze straniere nel territorio dell'Egitto.

Inoltre tutte le istruzioni, come le composizioni narrative, hanno in comune una presentazione realistica dell'argomento, con una collocazione precisa nel tempo dei saggi che le impartirono e la specificazione delle loro funzioni, sì da renderne più efficace l'insegnamento, ciò che costituisce ancora un motivo di interesse storico.

Il materiale trasmesso dal II millennio possiede pertanto una notevole sostanza e varietà, poiché i temi in esso svolti rispecchiano effettivamente diverse situazioni storiche che assistettero alla composizione e alla tradizione. Nella seconda metà del millennio la situazione linguistica attraversa profonde trasformazioni, accompagnate da altrettante modificazioni della società e del pensiero, che eserciteranno un chiaro influsso su culture prossime all'egizia. Del resto i documenti finora recuperati permettono di dare un volto appunto a parecchi di quegli autori che furono assunti nel «canone dei savi» riportato dal papiro Beatty IV.

Si è però deciso di trattare soltanto quelle opere definite già dagli Egizi Insegnamenti, trascurando quelle che possiedono una diversa formula introduttiva, come i **Discorsi di Khakheperresonb**, o entrano in una cornice narrativa come la **Profezia di Neferti** e l'**Oasita facondo**; faremo altrettanto con le opere il cui inizio è perduto, ma non erano probabilmente «insegnamenti», come le **Lamentazioni di Ipu**, o il **Dialogo del suicida**. E ciò a prescindere dalla corrispondenze che poterono esistere tra le opere anzidette e la letteratura sapienziale, e la stessa attribuzione ai medesimi autori. Non è infatti necessario presumere una specializzazione per il genere di determinati autori: Kheti fu, secondo la tradizione, autore dell'**Insegnamento di Amenemhat I** e della cosiddetta **Satira dei mestieri** o **Insegnamento di Kheti**, non meno che del celebrato **Inno al Nilo**.

Al contempo non si sono considerati *insegnamenti* che hanno un intento didattico e non sapienziale, come gli «onomastica»; e neppure insegnamenti di carattere specificamente personale, come l'**Autobiografia di Amenemhat** nella sua tomba tebana, o quella di

Baki nella sua stele torinese. La stessa riserva è stata operata nei confronti di insegnamenti divini o teologici, come pure di ammaestramenti che impartiscono direttive a determinate categorie professionali, quali il visir o determinati ranghi sacerdotali.

Del resto anche le opere considerate in questa raccolta poterono essere citate o imitate in ambiti diversi, come le autobiografie private, ciò che consente una verifica della loro ricezione, la quale travalica a volte persino i limiti della civiltà faraonica, rimanendo attraverso la tradizione orale ancora nella società cristiana.

5. I destinatari

Le opere presuppongono un pubblico di lettori (e di uditori). Chi enuncia i precetti deve essere una persona autorevole, il cui successo lo riconosca assicurando così la validità dell'insegnamento. È da notare che la persona che impartisce i precetti non è necessariamente da considerare come l'autore diretto, la cui figura letteraria sembra dissimilata, in modo che occorre distinguere tra *autore* e *narratore*. Nell'**Insegnamento di Amanemhat I** è il faraone che parla; ma la composizione del testo è espressamente attribuita al dotto Kheti.

Si tratta della trasmissione per iscritto di un patrimonio di conoscenza relativo a codici di comportamento che concernono in prima istanza gli appartenenti alla classe elevata, mentre la popolazione contadina produttrice vi compare solo indirettamente e in posizione subalterna.

Per l'Antico Regno si può presumere che l'ammaestramento riguardasse i dignitari che hanno lasciato tombe e cappelle per il culto funerario, quelli cui si deve l'edificazione della prima concezione dello stato, fondata sulla dottrina di *Maat*, personificazione divina di «ordine» e «rettezza». Nel Medio Regno l'obiettivo è chiaramente un ceto di amministratori, di cui l'economia ha sempre maggior bisogno, ma si intravedono pure mature riflessioni sull'ordinamento giuridico dello stato. Nel Nuovo Regno però, specialmente verso l'età ramesside, appare coinvolto uno strato assai più largo della società, sul cui cosciente consenso il potere deve ora fondarsi. Questo consenso d'altronde non risiede più in una certa correttezza di

rapporti umani, bensì nello sviluppo di un senso morale superiore ed assoluto, emanante dall'universo divino. Non si tratta tuttavia di un improbabile influsso templare, bensì dell'affiorare di un'intima spiritualità personale.

Non è un caso che le opere attribuite all'Antico Regno siano collocate in bocca a un principe e a due visir, il cui rango è corrispondente a quello di principi, e che erano incaricati della gestione interna del paese, con un'attività in qualche modo complementare, e non solo subordinata, a quella del faraone: il loro insegnamento si colloca quindi al vertice dello stato, nello stretto ambito regale. Nello stesso filone pare inserirsi ancora il «panegirico reale» della XII dinastia.

Nel Medio Regno si aggiungono però opere che sono chiaramente denotate in rapporto agli interlocutori: istruzioni al faraone (primo *speculum regum*) nell'**Insegnamento per Merikara** e in quello di **Amenemhat I**; precetti per gli «uomini liberi», ossia titolari di risorse autonome e ben distinti dalla popolazione lavoratrice, sia essa riferita ai produttori o ai tecnici, nell'**Insegnamento di un uomo a suo figlio** e nella **Satira dei mestieri**. Questa aggiunge una connotazione professionale nel considerare il pubblico degli scribi, che pure racchiude una grande varietà di categorie umane, ulteriormente allargate nel Medio Regno con la modificazione del concetto di scrittura che si trasforma verso un mezzo di comunicazione.

In questo ambito sono da inserire anche «istruzioni del faraone», oltre quelle che sortirono una redazione scritta, le quali poterono ispirare parecchie delle opere menzionate. Esse emanavano sicuramente dalla cura di governo come fondamento morale delle norme impartite, e si rivolgevano in particolare a quanti avessero il privilegio di essere educati nel Palazzo.

6. Una sapienza per un mondo allargato

Le istruzioni del Nuovo Regno sono contrassegnate da sostanziali cambiamenti nel tipo di società, che diviene di stampo militaresco, con importanti riflessi sui mezzi di comunicazione e sulla cultura nazionale – e anche per un mutamento di orizzonti, che, sulla scia

dell'impero ramesside, trascendono i consueti confini del paese per entrare in un mondo cosmopolita tanto all'interno quanto all'esterno dello stesso Egitto. La cultura esce ora dall'ambito templare e cortigiano per passare in mano agli eruditi, a coloro che sanno maneggiare la penna ed hanno acquisito una larga competenza nel sapere che da secoli era venuto accumulandosi negli archivi. Gli esperti, non solo della complicata tecnica della scrittura, ma oramai del vasto patrimonio testuale consegnato alla scrittura, e quindi oggetto di studio e di riflessione, erano gli scribi. Essi curarono di lasciare aspetti e manifestazioni del loro genere di vita, che si svolgeva appunto intorno all'uso della penna – si pensi alla celebre controversia della «lettera satirica» inviata da Hori ad Amenemope –; e significativamente sono scribi gli autori di insegnamenti tramandatici dal Nuovo Regno. Due di essi si possiedono in forma completa (Ani ed Amenemope), ma si hanno resti di altri scritti educativi (Amennakhte). Essi si situano ormai nel periodo in cui l'uso del neo-egiziano, una lingua compresa ben oltre i confini naturali dell'Egitto, sostituisce l'antica lingua tradizionale, e furono letti a lungo, bene avanti nel I millennio a.C., sicuramente anche fuori dall'Egitto, fino a quando un nuovo genere di letteratura, più consono ai tempi, quella demotica, non aggiunse nuovi modelli a quelli antichi. Il mondo che essi riflettono è ora molto legato alle condizioni particolari degli individui degli strati sociali medi ed umili, che appaiono nella loro sensibilità religiosa e morale, nelle superstizioni, nelle loro preoccupazioni quotidiane e contingenti, persino nella loro intimità. Rispetto alla letteratura precedente si può dire che essi già anticipano con una schietta voce individualistica l'umanità del I millennio a.C.

7. Importanza del genere

Da questo quadro risalta come segnatamente nel II millennio a.C., prima dei forti sincretismi manifestatisi nel millennio successivo, ma tuttavia probabilmente già non senza interferenze culturali che li anticipano, la produzione sapienziale egizia possa considerarsi non solo come una delle principali manifestazioni letterarie della civiltà faraonica, ma essa stessa modello di un alto senso letterario che contraddistingue il periodo in questione. Di là dalle periodizzazioni

schematiche e dai più profondi cambiamenti sociali e linguistici, è possibile verificare attraverso la coerenza di una tale letteratura e in modo consistente il pensiero umano attraverso più di un millennio, fino agli albori dell'età del ferro, anticipando quella che saranno le manifestazioni dell'età classica.

Vi sono inoltre testimonianze che comprovano una lunga fortuna del genere, riferibile in particolare alle opere che si sono potute radunare nel presente compendio. Nella documentazione conservata del II millennio a.C. si nascondono molto probabilmente opere e spunti sorti nell'Antico Regno, e diverse composizioni del Medio Regno ci sono trasmesse solo da copie del Nuovo Regno. Egualmente si hanno le prove della persistenza di queste e della successive durante il I millennio a.C. ed oltre, a guisa di una letteratura canonica ampiamente ripetuta e diffusa anche a livello orale. La produzione di nuove opere, che muove dall'orizzonte di attesa di periodi successivi, non vanifica quelle già accolte nella tradizione ufficiale, e lo stesso si ripete fino alla fine della, potendosi comprovare altresì una trasposizione di testi egizi in altre lingue e per l'uso di altre culture (si veda la sopravvivenza dell'**Insegnamento di Amenemope** nei Proverbi di Salomone). La loro forza interattiva è presenta ancora in testi demotici (si pensi al passo dell'**Insegnamento di Hardedef** incluso nell'**Insegnamento di Ankhsheshonqi**) e persino copti (come l'**Insegnamento di Silvano**).

È ancora probabile che alcune opere (come il Panergirico reale) abbiano costituito il modello per lo sviluppo di temi letterari, come l'innologia al faraone, che ebbero in seguito ampia diffusione. La prosa ornata che certamente le denota si coglie oggi meglio nel ritmo del pensiero che nel gioco delle allitterazioni o dei concetti, che poterono a volte sottostare anche a veri effetti metrici di una composizione in versi.

8. Storia degli studi

Benché la scoperta di alcuni manoscritti risalga al secolo scorso, la coscienza di una letteratura sapienziale nell'Egitto antico si sviluppa soltanto al principio del '900, e soprattutto in connessione con l'approfondimento dei rapporti che poterono intercorrere con il

mondo biblico. Da quando, nel 1924, A. Erman ed altri rivelarono corrispondenze puntuali tra il libro dei proverbi e l'**Insegnamento di Amenemope**, aumentò l'interesse per una conoscenza complessiva della produzione egizia, con uno scopo dichiarato, dall'antologia del Gressmann (1926) a quella del Pritchard (1955).

La conoscenza delle composizioni è assi ineguale, indipendentemente dalla loro importanza. L'**Insegnamento di Ptahhotep** ci è noto nella sua completezza da un solo manoscritto risalente al Medio Regno; l'**Insegnamento di un uomo a suo figlio**, che godette di un favore ben maggiore a giudicare dalla quantità di apografi del Nuovo Regno, non è conservato da nessun manoscritto integro ed ancora lontana appare la sua piena acquisizione. La scoperta di nuove opere e il lavoro ermeneutico talora notevolmente complesso si accompagnano peraltro a vistose incertezze di datazione, sicché il quadro ha subito anche recentemente congrui assestamenti, che non sono privi di implicazione per il significato stesso del genere nelle varie fasi della civiltà faraonica.

L'ermeneutica ha segnato progressi decisivi, di cui si citano alcuni esempi rilevanti. G. Posener è autore di una ricerca sul pensiero politico del Medio Regno, ma ha lasciato pure lavori penetranti per l'interpretazione di singoli passi nelle opere più difficili, mentre di essenziale impegno filosofico sono i recenti lavori dell'Assmann sul concetto di giustizia. M. Lichtheim ha verificato con sistematicità il lessico moralistico.

L'ambientazione storica delle opere ha conseguito inoltre risultati indispensabili per la corretta valutazione dei significati che racchiudono. Studi più recenti sembrano circoscrivere una straordinaria stagione di fioritura letteraria alla prima metà della XII dinastia (2.000-1.800 a.C.), ciò che può avere implicazioni anche per la stesura di varie opere sapienziali. Parimenti una corretta valutazione storica dell'età ramesside potrà meglio inserire la produzione egizia di quel tempo nel contesto internazionale.

Traduzioni dei testi principali nelle moderne lingue europee si trovano in tutte le antologie di letteratura egizia, e anche se spesso hanno valore prevalentemente compilativo, e alcune contengono spunti per una valutazione globale del genere. Nella presente traduzione si è cercato di conservare al massimo il sapore dei testi

originari, così come riusciamo oggi a comprenderlo. Si tratta di una lingua lontana da noi nel tempo più ancora che nello spazio, come poche altre, che si esprime mediante categorie grammaticali (e mentali) a volte assai arcaiche rispetto alla nostre, che la filologia moderna cerca di recuperare in assenza di mediazioni delle lingue classiche. In nota si è tentato a volte di dare l'equivalente nella formulazione italiana corrente, per rendere meglio comprensibile il pensiero antico, cogliendo sfumature che nella lingua egizia sono concretate con espressioni diverse dalle nostre.